

7857

VISCARDELLO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

F. M. PIAVE

MUSICA DI

GIUSEPPE VERDI



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3983
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

VISCARDELLO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

F. M. PIAVE

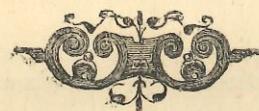
MUSICA DI

GIUSEPPE VERDI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ARGENTINA

l'Autunno 1851



ROMA 1851

Presso Gio. Olivieri Tip. dell' Univ. Rom.

con permesso



A V V E R T I M E N T O



Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà dell'editore Giovanni Ricordi, come venne annunciato nella Gazzetta di Milano ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i Sigg. Tipografi e Libraj di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che precherà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni de' suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Convenzioni fra i diversi Stati italiani.

LIBRERIA RICORDI

1881



1881

Libreria Ricordi

1881

PERSONAGGI

ATTORI

IL DUCA DI NOTTINGHANN	Carlo Baucardè
VISCARDELLO	Filippo Coletti
GILDA, sua figlia	Caterina Evers
SPARAFUCILE	Nicola Benedetti
MADDALENA, sua sorella	Calista Fiorio
GIOVANNA, cameriera di Gilda	Vincenza Marchesi
IL CONTE DI MORNAND	Francesco Giorgi
MARNULLO, cavaliere	Ettore Mitterpoch
BORSA, familiare del Duca	Mariano Conti
IL CONTE DI GORIN	Achille Biscossi
LA CONTESSA, sua sorella	Francesca Quadri
SCUDIÈRE del Duca	Giuseppe Bazzoli
PAGGIO del Duca	Luigi Fani

Cavalieri - Dame - Paggi - Scudieri

*La scena si finge a Baston e suoi d'intorni
Epoca, il secolo XVI.*

NB. Le indicazioni di destra o sinistra s'intendono sempre dal lato dello spettatore.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala magnifica nel palazzo del Duca con porte nel fondo che mettono ad altre sale, pure splendidamente illuminate; folla di Cavalieri e Dame in gran costume nel fondo delle sale: Paggi che vanno e vengono. La festa è nel suo pieno. Musica interna da lontano è scrosci di risa di tratto in tratto.

Il Duca e Borsa che vengono da una parte del fondo.

- Duc.** Della mia bella incognita borghese
Toccare il fin dell'avventura io voglio
- Bor.** Di quella giovin che vedete al parco?
- Duc.** Da tre lune ogni festa.
- Bor.** La sua dimora?
- Duc.** In un remoto calle;
Misterioso un uom v'entra ogni notte.
- Bor.** E sa colei chi sia
L'amante suo?
- Duc.** Lo ignora.
(un gruppo di Dame e Cavalieri attraversan la sala)
- Bor.** Quante beltà! ... Mirate.
- Duc.** Le vince tutte di Goring la suora
- Bor.** Non v'oda il Conte, o Duca ... (piano)
- Duc.** A me che importa?
- Bor.** Dirlo ad altra ei potria ...
- Duc.** E il dica; ignora ognun la fiamma mia.
Questa o quella per me pari sono
A quanti' altre d'intorno mi vedo,
Del mio core l'impero sol cedo
Non ad esse, ma ad altra beltà.
La costoro avvenenza è tal dono
Che di molti fa lieta la vita;
Ma sol una mi torna gradita,
Lei sol amo e mia sposa sarà.
Altri i dolci misteri del core
Schiuda e sprezzati qual morbo crudele,
Mentre ognuno mi stima infedele,
Io mi piaccio serbar fedeltà.

Degli amanti il geloso furor,
Lor tormenti, le smanie derido;
Ch' io ben d' Argo i cent' occhi disfido
Se mi accende una pura beltà.

S C E N A II.

Detti, il Conte di Goring, seguendo la Contessa sua sorella servita da altro Cavaliere. Dame e Signori entrano da varie parti.

Duc. Partite ... sì presto? (alla Contessa incontrando-
Con. Seguire il fratello la con galanteria)
M' è forza a Dublino.

Duc. Ma deve più bello
Fra noi cotal astro qual sole brillar;
Per voi qui ciascuno dovrà palpitar.
Per voi so che ardente la fiamma d'amore (c.s.)
Inebria conquide, distrugge ogni core.

Con. Scherzate voi!

Duc. No. (la Con., il Cav. e il Duca partono
parlando fra loro)

S C E N A III.

Detti e Viscardello che s' incontra nel Conte di Goring
poi Cavalieri.

Vis. (deridendolo) Gran mente che avete
Signor di Goringo?

Gor. (fa un cenno d' impazienza e segue il Duca)

Vis. (ai Cavalieri) Ei sbuffa; vedete?

Coro Che festa!

Vis. Oh si...

Gor. Il Duca qui ben si diverte! ...

Vis. Così non è sempre? Quai nuove scoperte!
Il giuoco ed il vino, le feste, la danza,
Battaglie, conviti, ben tutto gli sta.
E mentre una bella ha in esso speranza,
Chi mai sa qual' altra nel core gli sta? (esce)

S C E N A IV.

Detti e Marnullo premuroso.

Mar. Gran nuova! gran nuova!
Coro Che avvenne? parlate!

Mar. Stupir ne dovrete....
Coro Narrate, narrate...

Mar. Ah ah!... Viscardello...

Coro Ebben?

Mar. Caso enorme!

Coro Perduto ha la gobba? non è più difforme?

Mar. Più strana è la cosa!... Il palazzo possiede...

Coro Infine?

Mar. Un' amante...

Coro Amante! Chi il crede?

Mar. Il gobbo in Cupido or s' è trasformato!...

Coro Quel mostro in Cupido!... Cupido beato!...

S C E N A V.

Detti ed il Duca seguito da Viscardello, poi Goring.

Duc. Ah quanto Goringo importuno niun v' è!...
La vaga sorella ne soffre in mia fè!

Vis. Oh misera! (con caricatura)

Duc. (scherzando) È bella!... gentile.

Vis. Ma altera,

Duc. (c. s.) Quel conte è sì strano!

Vis. (con caricatura) Lo accheti il bastone!

Duc. Ah no.

Vis. Ebben si scacci (con ridicola gravità)

Duc. Nemmeno, buffone.

Vis. Ma un poco di frusta...

Gor. (Oh l' anima nera! (da sè)

Duc. Che di' tu di frusta? (battendo sulla spada di Gor.)

Vis. È ben naturale...

Che giova la frusta... su grosso animale?

(deridendo Cor.)

Gor. Marrano? (pon mano alla spada)

Duc. Fermate...

Vis. Da rider mi fa.

Coro In furia è montato! (tra loro)

Duc. Buffone, vien qua, (a Vis.)

Ah sempre tu spingi lo scherzo all' estremo,
Quell' ira che s'udi colpir ti potrà.

8
Vis. Che coglier mi puote? Di loro non temo;
 Un vostro protetto nessun toccherà.
Gor. Vendetta del pazzo!... (*ai Cavalieri, a parte*)
Coro Contr' esso un rancore
 Pei tristi suoi modi, di noi chi non ha!
Gor. Vendetta.
Coro Ma come?
Gor. Domani, chi ha core
 È atteso in mia casa.
Tutti Sì.
Gor. A notte.
Tutti Sarà.
Gor. »Ei ride di tutti? del folle suo amore
 »Ciascuno domani schernirlo dovrà.
 »Sta ben. Lo derida l'intera città.
 (*la folla dei convitati invade la sala*)
 Tutto è gioja, tutto è festa,
 Tutto invitaci a goder!
 Oh guardate, non par questa
 Or la reggia del piacer!

SCENA VI.

Detti ed il Conte di Mornand.

Mor. Che io gli parli. (*dall' interno*)
Duc. No
Mor. Il voglio. (*entrando*)
Tutti Ve' Mornandò!
Mor. (*fiutando il Duca con nobile orgoglio*)
 Sì, Mornando!.. la voce mia qual tuono
 Vi scuoterà dovunque...
Vis. (*al Duca contraffacendo*
la voce di Mor.) Ch' io gli parli.
 Voi vi adiraste contro noi, Signore,
 E noi, dubbiosi in vero, vi aspettammo:
 (*si avvanza con comica gravità*)
 Qual vi piglia or delirio... in suon d'afflitto
 Di vostra figlia reclamar il dritto?
Mor. (*guardando Viscardello con ira sprezzante*)
 Novello insulto!... Ah sì, a turbare
 Sarò le danze, verrò a gridare,
 Che alla mia figlia il senno invola (*al Duca*)
 D'immen la vostra falsa parola;
 E fossi in polvere pur io cangiato

Spettro terribile vi sarà allato,
 Chiedente ognora con labbro anelo
 Un fulmin vindice al mondo e al cielo!
 Non più scacciatelo.

Duc.
Vis.
Coro
Mor.

È matto

Quai detti

Sì, per voi pena del ciel s'aspetti! (*al Duc.*
 Slanciare il cane al lion morente e *Vis.*)
 È vile, o Duca... e tu serpente, (*a Vis.*)
 Tu che d'un padre ridi al dolore,
 Trema s'hai figli?

Vis.

(Che sento! orrore! (*da sè*)

Tutti (*meno Vis.*) (*colpito*)

Oh tu, che la festa audace hai turbato,
 Da un geuio d'averno qui fosti guidato;
 È vano ogni detto, va, fuggi, demente,
 O trema, o vegliardo, dell'ira fremente...
 Tu l'hai provocata, più speme non v'è;
 Un'ora fatale fu questa per te.

Mornand parte fra due famigliari del
duca; gli altri seguono il Duca in altra
stanza. — Si cala per un istante la
tela a fine di mutare la scena.

SCENA VII.

L'estremità più deserta d'una via cieca. A sinistra
 una casa di discreta apparenza con una piccola
 corte circondata da mura. Nella corte un grosso ed
 alto albero ed un sedile di marmo; nel muro una
 porta che mette alla strada, sopra il muro un ter-
 razzo praticabile, sostenuto da arcate. La porta
 del primo piano dà sul detto terrazzo, a cui si a-
 scende per una scala di fronte. A destra della via,
 è il muro altissimo del giardino, e un fianco del pa-
 lazzo del Conte di Goring. - È notte.

Viscardello chiuso nel suo mantello. Sparafucile lo segue
 portando sotto il mantello una lunga spada.

Vis. (Trema s'hai figli, ei dissemi.)

Spa. Signor? ...

Vis. Va, non ho niente.

Spa. Nè il chiesi a voi presente
 Un uom di spada sta.

Vis. Un ladro?

Un uom che libero

Spa. Può farvi da un rivale

Uno ne avete ... *Quale?*
Vis. La vostra donna è là.
Spa. (Che sento!) E come scorgere
Vis. Ch' hommi un rival tu sai?
Spa. Lui qui rouzar mirai ...
Vis. Com' usasi nomar?
Spa. È per me il nome inutile,
 Su me la mano ei stese ...
Vis. (Fia vero!) E se t' offese
 Perché nol trucidar?
Spa. Lui del mio braccio vittima,
 Lunge io fuggir dovria ...
 E la sorella mia
 Chi veglierebbe allor?
Vis. Ma il ritrovarlo?
Spa. È facile ...
 La suora mia v' affido ...
 La mia taverna è il nido
 Che il falco accoglie ... e allor ...
Vis. Comprendo ...
Spa. Senza strepito ...
 È questo il mio strumento. (*mostra la spada*)
 Vi serve?
Vis. Nò ... al momento ...
Spa. Peggio per voi ... *Chi sa?*
Vis. *Sparafucil* mi nomino ...
Spa. Straniero?...
Vis. Borgognone (*per andarsene*)
Spa. E dove all' occasione? ...
Spa. Qui sempre a sera.
Vis. Va
 (*Sparafucile parte*)

SCENA VIII.

Viscardello, guardando dietro a *Sparafucile*,
 Sarà vero! ... un rivale! ah forse alcuno
 Dalla mia figlia insidia il vergin core!
 Trema, quel vecchio dissemi!
 Oh uomini! ... oh sventura! ...
 Vil scellerato mi faceste voi! ...
 Oh rabbia! ... esser difforme? ... esser sì abbietto!
 Non dover, non poter altro che ridere! ...
 Il retaggio d' ogni uomo m' è tolto ... il pianto

Questo padrone mio,
 Giovia, giocondo, valoroso, bello,
 Sonnacchiando mi dice,
 Fa ch' io rida, buffone.
 Forzarmi deggio, e farlo! ... Oh abbiezzione!
 Odio a voi tutti, vili schernitori! ...
 Quanta in mordervi ho gioja! ...
 Se iniquo son, per cagion vostra è solo ...
 Ma in altr' uom qui mi cangio! ...
 Quel vecchio m' imprecava! ... Tal pensiero
 Perché conturba ognor la mente mia?
 Mi coglierà sventura? ... Ah no, è follia.
 (*apre con chiave ed entra nel cortile*)

SCENA IX.

Deuo e Gilda ch' esce dalla casa e si getta nelle sue braccia.

Vis. Figlia ...
Gil. Mio padre!
Vis. A te dappresso
 Trova sol gioja il core oppresso.
Gil. Oh quanto amore!
Vis. Mia vita sei!
Gil. Senza te in terra qual bene avrei? (*sospira*)
Vis. Voi sospirate! ... che v' ange tanto?
 Lo dite a questa povera figlia ...
 Se v' ha mistero ... per lei sia franto ...
 Ch' ella conosca la sua famiglia.
Vis. Tu non ne hai ...
Gil. Qual nome avete?
Vis. A te che importa?
Gil. Se non volete
 Di voi parlarmi ...
Vis. Dimmi ove vai. (*interrom-*
Gil. Non vo che al parco. *pendola*)
Vis. Bada che fai! ...
Gil. Se non di voi, almen chi sia
 Fate ch' io sappia la madre mia.
Vis. Deh non parlare al misero
 Del suo perduto bene.
 Ella sentia, la tenera,
 Pietà delle mie pene ...
 Solo, difforme povero;

- Per compassion m' amò ;
Moria le zolle coprano
Lievi quel capo amato ...
Sola tu resti al misero
O ciel sii ringraziato ! *(singhiozza)*
- Gil.* Quanto dolor !... che spremere
Si amaro pianto può ?
Padre ; non più, calmatevi !...
Mi lacera tal vista ..,
Il nome vostro ditemi ...
Il duol che s' v' attrista ...
- Vis.* A che nomarmi ?... è inutile !...
Padre ti sono e basti ...
Ma forse al mondo temono ,
D'alcuno ho forse gli asti ...
Altri mi maledicono ...
- Gil.* Patria, parenti, amici
Voi dunque non avete ?
- Vis.* Patria !... parenti ... dici ?
Tutto, famiglia, patria,
Il mio universo è in te. *(con effusione)*
- Gil.* Ah se può lieto rendervi
Gioja è la vita in me !
Già da tre lune son qui venuta,
Nè la cittade ho ancor veduta :
Se il concede, farlo or potrei . .
Mai !... Mai!... uscita, dimmi tu sei ?
- Vis.* No.
Gil. Guai !
Vis. *(Che dissi !)*
Ben te ne guarda !
Potrian seguirla , rapirla ancora !...
Oh di donzella si disonora
La fama a un alito... orror!) Olà? *(verso la casa)*

S C E N A X.

Detti e Giovanna dalla casa.

- Gio.* Signor ?
Vis. Venendo, mi vede alcuno ?
Bada, di' il vero...
Gio. Ah no, nessuno,
Vis. Sta ben... la porta che da al bastione

- È sempre chiusa ?
Gio. Ognor si stà.
Vis. Veglia, o donna, questo fiore *(a Gio.)*
Che a te puro confidai ;
Veglia attenta, e non sia mai
Che s' offuschi il suo candor.
Tu dei venti dal furore,
Ch' altri fiori hanno piegato,
Lo difendi, e immacolato
Lo ridona al genitor.
- Gio.* Quanto affetto !... quali cure !
Che temete, il so ben' io ...
Veglia in Cielo, Padre mio,
Veglia un genio protettor.
Da noi stoglie le sventure
Di mia mano il priego intanto
Non fia mai divelto o infranto
Questo a voi diletto fior.

S C E N A XI.

Detti ed il Duca in costume borghese dalla strada.

- Vis.* Alcuno è fuori... *(apre la porta della corte e mentre esce a guardar sulla strada, il Duca guizza furtivo nella corte e si nasconde dietro l'albero)*
- Gil.* Cielo !
Sempre novel sospetto...
- Vis.* *(a Gilda tornando)*
Vi seguitava al parco mai nessuno ?
- Gio.* Mai.
Duc. *(È Viscardello ?)*
Vis. Se talor qui picchiano
Guardatevi d' aprir...
Gio. Nemmeno al Duca?...
Vis. Meno che a tutti a lui ... Mia figlia, addio.
Duc. *(Sua figlia !)*
Vis. Addio, mio padre. *(s'abbracciano e Rig.)*
parte chiudendosi dietro la porta)

SCENA XII.

(*Gilda, Giovanna, il Duca, nella corte poi Borsa e Goring a tempo sulla via.*)

- Gil.* Giovanna, ho dei rimorsi...
Gio. E perchè mai?
Gil. Tacqui che un giovin ne seguiva al parco.
Gio. Perchè ciò dirgli?.. l'odiate dunque
 Cotesto Giovin, voi?
Gil. No, no, che troppo è bello e spira amore...
Gio. E magnanimo sembra e gran signore.
Gil. Di gemme splendido - non lo vorrei;
 Sento che povero - più l'amerei.
 Sognando o vigile - sempre lo chiamo
 E l'anima in estasi - gli dice t'ha...
Duc. (*esce improvviso e genuflettendo appiè di Gilda
 termina la frase*) T' amo!
 T' amo, ripetilo - sì caro accento,
 Un puro schiudemi - mar di contento!
Gil. Giovanna!... Ah! misera, - chi al core oppresso,
 Chi mai, rispondere - oh ciel!... può adesso!
Duc. Son io coll' anima - che ti rispondo...
 Ah due che s' amano - son tutto un mondo!...
Gil. Chi mai, chi giungere - vi fece a me?
Duc. Sia fata o lemure - che importa a te?
 lo t' amo...
Gil. Uscitene. -
Duc. Uscire! adesso!
 Ora che accendene - un fuoco istesso!
 Ah inseparabile - d' amore il dio
 Stringeva o vergine - tuo fato al mio!
 E il sol dell' anima - la vita è amore.
 Sua voce il palpito - del nostro core...
 Dovizie e gloria - sognato bene,
 Sono qui fragili - cose terrene,
 Una pur avveue - a tutte in cima,
 È amor che l' anima più ne sublima!
 Sposo tuo chiamami - Sarò per te.
Gil. (*Ah de' miei vergini - sogni è pur questa
 La voce tenera - sì cara a me!*)
Duc. Che m' ami deh ripetimi ...
Gil. L' udiste.

- Duc.* Oh me felice!
Gil. Il nome vostro ditemi ...
 Saperlo non mi lice?
Gor. Il loco è qui ... (*a Borsa dalla via*)
Duc. (*pensando*) Mi nomino ...
Bor. Sta ben ... (*a Goring e partono*)
Duc. Gualtier Maldè ...
 Studente sono e povero ...
Gio. Rumor di passi è fuore ... (*con ansietà*)
Gil. Forse mio padre! ...
Duc. (*Ah cogliere*
 Potessi il traditore
 Che si turba!)
Gil. (*a Giovanna*) Adducilo
 Di quà al bastione ... ite ...
Duc. Di m' amerai tu?
Gil. E voi?
Duc. L' intera vita ... poi ...
Gil. Non più ... non più ... partite ...
 Addio ... speranza ed anima
 Sol tu sarai per me.
 Addio ... vivrà immutabile
 L' affetto mio per te (*il Duca entra in
 casa scortato da Giovanna. Gilda resta
 fissando la porta ond' è partito*)

SCENA XIII.

Gilda sola

- Gualtier Maldè ... nome di lui sì amato
 Scolpisciti nel core innamorato!
 Caro nome, che il mio cor
 Festi primo palpar,
 Le delizie dell' amor!
 Mi dei sempre rammentar!
 Col pensier il mio desir
 A te ognora volerà,
 E pur l' ultimo sospir,
 Caro nome tuo sarà.
 (*sale al terrazzo con una lanterna*)

*Marnullo, Goring, Borsa, C. mascherati dalla via
Gilda sul terrazzo che tosto entra in casa.*

Bor. È la (indicando Gilda al Coro)

Gor. Miratela...

Coro Oh quanto è bella!

Mar. Par fata o silfo.

Coro L'amante è quella

Di Viscardello!... „ Bella davvero!

» Doman svelato sarà il mistero.

» Intanto quivi per suo gastigo

» Curiosa burla ritroverà,

» E reso accorto dalla lezione

» Di non schernirci farà ragione.

» Bella davvero!

*Tutti Zitti, zitti, è bizzarra vendetta,
Ne sia còlto or che meno l'aspetta.*

Derisore sì audace e costante

A sua volta schernito sarà.

Mentre crede segreta l'amante

Nel palazzo doman la vedrà!

Fine dell' Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Salotto nel Palazzo del Duca. Vi sono due porte laterali, una maggiore nel fondo, la quale si chiude. Quadri nelle pareti, nel mezzo il ritratto del duca. V'ha un seggiolone presso una tavola coperta di velluto ed altri mobili.

Il Duca dal mezzo agitato.

Ella non più rividi
E quando, o ciel!... ne' brevi istanti, prima
Che un mio presagio interno
Sull'orma corsa ancora mi spingesse!
Chiuso era l'uscio, niun però rispose
E dove ora sarà quell'amor mio?
Coei che potè prima in questo core
Destar la fiamma di costanti affetti?
Coei sì pura, al cui modesto accento
Tratto a virtù sublime ognor mi credo!...
Ella non più rividi!...
Dove dunque n'andò la mia diletta?...
Ma a torto questo cor di lei sospetta.
Se mai spuntar le lagrime
Vedessi da quel ciglio,
E in mezzo al duolo all'ansia
Di un subito periglio,
Dell'amor nostro memore
Che a me il suo cor donò,
Allor saprei soccorrerti,
Cara fanciulla amata,
Io, che vorrei coll'anima
Farti quaggiù beata,
A cui la vita un'estasi
Solo per tè sembrò.

SCENA II.

Marnullo, Goring, Borsa ed altri Cavalieri
dal mezzo.

Tutti Duca, duca?
Duc. Ebben?
Tutti L' amante
È fuggita a Viscardello
Duc. Come? e d' onde?
Tutti Dal suo tetto.
Duc. Ah! su dite, come fu? (siede)
Tutti Scorrendo uniti remota via
Brev'ora dopo caduto il dì,
Come previsto ben s'era in pria,
Rara beltade ci si scopri.
Era l' amante di Viscardello
Che, vista appena, si dileguò.
Già d' uuo scherzo s' avea il progetto
Quando cupido ver noi spuntò.
Che di Goringo dentro il palazzo
Entrar volessimo, stolto, credè.
Ed ei rimaso contro il terrazzo
Bendato immobile, forse ancor v' è.
Intanto rapida la giovinetta
Vedemmo allora quinci volar.
Quand' ei, sospetti d' una vendetta,
Starà infuriato ad imprecar.
Duc. (Che sento!... è dessa la mia diletta!...
Ah! tutto il cielo non mi rapì!)
E dove or trovasi la poveretta? (al Coro)
Tutti Fù da noi stessi veduta or qui
Duc. Possente onor mi chiama
Svelarmi io deggio a lei;
La Vita mia darei
Per consolar quel cor.
Ah! sappia alfin chi l' ama,
Conosca appien chi sono
E del suo core al dono
La destra unisca amor. (esce frettoloso
dal mezzo)
Tutti Quale pensiero or l' agita.
Come cangiò d' umor.

SCENA III.

Marnullo, Goring, Borsa, Cavalieri, poi Viscardello
dalla destra ch' entra cantarellando con represso do-
lore.

Mar. Povero Viscardello!
Coro Ei vien... silenzio.
Tutti Buon giorno Viscardello.
Vis. (Ah tutti son d' accordo!)
Gor. (con ilarità) Ch' hai di nuovo
Buffon?
Vis. Che dell' usato
Più nojoso voi siete.
Tutti Ah ah ah!
Vis. (Dove sarà, infelice!) (spiando inquieto dovunque)
Tutti (Guardate com' è inquieto!)
Vis. Son felice
Che nulla a voi nuocesse
L' aria del gran mattino.
Mar. Del mattino!
Vis. Sì... grave è assai!
Mar. S' ho finor dormito!
Vis. Ah, voi dormiste? avrò dunque sognato!
(s' allontana, e vedendo un fazzoletto sopra una tavola
Tutti Ve' come tutto osserva! (ne osserva inquieto
Vis. (gettandolo) (Non è il suo) la cifra)
Dorme il Duca tattor?
Tutti Non dorme, è uscito.

SCENA IV.

Paggio - Detti.

Pag. Vuole al Duca parlar la sua germana,
Gor. È fuor
Pag. Qui or or con voi non era?
Gor. È certo.
Pag. Dunque ov'è andato, dite.
Tutti E non capisci
Che dove sia di noi non sa nessuno?
Vis. (che a parte è stato attento al dialogo, e quindi se
n' è distratto, dopo aver guardato fisso nel volto
di tutti, balzando improvviso fra loro, prorompe)
Ah ell' è quì, certo! Ov' è, mi dite?

Tutti Chi?

Vis. La giovin che stamane

Di me qui ricercava.

Tutti Tu deliri!

Vis. Ma saprò ritrovarla s' ella è qui.

Tutti Se l'amante perdesti, la ricerca

Altrove.

Vis. Io vo' mia figlia!

Tutti (con stupore) La sua figlia!

Vis. Sì; la mia figlia... D'una tal vittoria...

Che?... adesso non ridete?

Ella è qui... la vogl' io... la renderete. (corre verso
la porta di mezzo, ma i Cavalieri ridendo gli
attraversano il passaggio)

O perversi, vil gente malnata,

Per qual fine si cela il mio bene?

A voi d'altri 'l tesoro sconviene,

E mia figlia è impagabil tesoro.

La rendete... e se pur disarmata

Questa man per voi fora fatale,

Nulla in terra più a l'uomo prevale,

Se dei figli l'accende l'amor.

Quella porta, assassini, m'aprite;

(si getta nuovamente alla porta)

Ah! voi tutti a me contro venite!... (piange)

Ebben piango... Marnullo... signore...

Tu ch'hai l'anima gentil come il core,

Dimmi or tu, dove l'hanno nascosta?

È la?... è vero?... tu taci!... perchè?

Miei signori... perdono, pietate...

Al vegliardo la figlia ridate...

Ridonarla a voi nulla ora costa,

Tutto il mondo è tal figlia per me.

SCENA V.

Detti e Gilda ch' esce dalla stanza a sinistra
e si getta nelle paterne braccia.

Gil. Mio padre!

Vis. Ciel, mia Gilda!

Signori, in essa è tutta

La mia famiglia... Non temer più nulla,

Amore mio... fu scherzo, non è vero? (al Coro)

Io che pur piansi or rido... E tu a che piangi?

Gil. La pena... tacqui, o padre...

Vis. Che! tacesti?

Gil. Io parlar voglio innanzi a voi soltanto...

Vis. Ite di qua voi tutti... (rivolto ai Cavalieri
con imperioso modo)

Se il duca pure d'appressarsi osasse,

Che non entri gli dite, e ch'io ci sono.

(si abbandona sul seggiolone)

Tutti (Coi fanciulli e coi dementi (fra loro)

Spesso giova il simular.

Partiam pur, ma quel che teuti

Nou lasciamo d'osservar.

(escono dal mezzo e chiudono la porta)

SCENA VI.

Viscardello e Gilda.

Vis. Parla... siam soli.

Gil. (Ciel dammi coraggio!)

Un dì dal parco, io misera,

Ebbi d'uscir desio,

Quando fatale un giovane

S'offerse al guardo mio...

Se i labbri nostri tacquero,

Dagli occhi il cor parlò.

Furtivo fra le tenebre

Sol ieri a me giungeva...

Sono studente, povero,

Commosso mi diceva,

E con ardente palpito

Amor mi protestò.

Partì... il mio core aprivasi

A speme più gradita,

Quando improvvisi apparvero....

Timor di vostra vita

Mi prese, e quivi addusse mi,

Nell'ansia più crudel...

Non dir... non più... mia figlia. .
 Pavento avverso il ciel.
 Solo per me le lagrime,
 O cielo; io ti chiedea ;
 Ch' Ella potesse vivere
 Felice i di credea ...
 Ah d' un serpente l' alito
 Avvelenò il suo core,
 La gioja dell' amore
 Il suo dolor segnò !)
 Piangi, o fanciulla, e scorrere
 Fa il pianto sul mio cor.

Gil. Padre, in voi parla un genio
 Per me consolator.

Vis. Compiuto pur quanto a fare mi resta,
 Lasciare potremo quest' aura funesta.

Gil. Sì.

Vis. (È tutto un sol giorno cangiare poté !)

SCENA VII.

Detti, *Scudiere* del duca, *Mornando*, alcuni *Servi*.
Scu. Schiudete... irue altrove *Mornando* de' (ai servi)
Mor. Poichè fosti invano da me sempr' odiato

(al ritratto del Duca)

Nè un fulmine o un ferro t' ha il core squarciato,
 Felice pur anco, o duca, vivrai (esce dal mezzo)
 Vis. No, vecchio, t' inganni,.. un vindice avrai.

SCENA VIII.

Viscardello e *Gilda*

Vis. Sì, vendetta, tremenda vendetta (con impeto volto)
 al ritratto)

Di quest' anima è solo desio...
 Di punirti già l' ora s' affretta
 Che fatale per te suonerà.
 Mentitore, squarciasti il cor mio,
 Il mio braccio colpirti saprà !

Gil.

Oh mio padre, qual gioja feroce
 Balenarvi negli occhi vegg' io !...
 Vi placate... a noi pure una voce
 Di clemenza dal cielo verrà.
 S' ei mentisse... pur l' amo, gran Dio, (da se)
 Per l' ingrato ti chiedo pietà !)

(escono dal mezzo)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Deserta sponda di un torrente. A sinistra è una casa in due piani, mezzo diroccata, la cui fronte volta allo spettatore, lascia vedere per una grande arcata l'interno d'una rustica osteria al piano terreno, ed una rozza scala che mette al granajo entro cui da un balcone senza imposte si vede un lettuccio. Nella facciata che guarda la strada è una porta che s' apre per di dentro; poco discosto dalla porta una piccola inferriata e sott' essa varie pietre di un gradino diruto; dalla inferriata può scorgersi l'interno. Il resto del teatro rappresenta la deserta sponda del torrente cui fa argine un parapetto quasi ruinato; al di là Boston. È notte.

Gilda e Viscardello sono sulla strada. Sparafucile nell'interno dell' osteria, seduto presso una tavola, sta nettando il suo cinturone, senza nulla intendere di quanto accade al di fuori.

Vis. E l' ami ?

Gil. Sempre.

Vis. Pure

Tempo a guarirne t' ho lasciato.

Gil. Io l' amo.

Vis. Povero cor di donna !... Ah il menzoguero !
 Ma avrai vendetta, o Gilda.

Gil. Pietà, mio padre ...

Vis. E se tu certa fossi

Ch' ei ti tradisse, l' ameresti ancora ?

Gil. Nol so, ma pur m' adora.

» Quando mi vide, a' cavalieri innante,

» È ver sclamò, son reo, stato mentia,

» Ma non mentiva il core,

» Quando l' accento proferì d' amore ...

» Io ti vo sposa, ei disse.

Vis. Egli ?

Gil. Sì

Vis. Ebbene, osserva dunque. *(la conduce presso l'inferriata ed ella ascesa sur una pietra guarda nell'interno)*

Gil. Un uomo

Vedo.

Vis. Per poco attendi.

SCENA II.

Detti, ed il *Duca* in costume di scudiere, entra nella sala terrena per una porta a sinistra.

Gil. (trasalendo) Ah padre mio!

Duc. Due cose e presto. *(a Sparafucile)*

Spa. Quali?

Duc. Da sedere e del vino ...

Vis. È questo il suo costume!

Spa. Ehi! giù del vino.

(battendo col pomo della sua lunga spada al soffitto; dopo aver ceduto il suo posto al Duca; entra quindi a sinistra)

Duc. La donna è mobile
Qual piuma al vento,
Muta d'accento - e di pensier.

Spesso un amabile

Leggiadro viso

In pianto o in riso - è menzogner.

È spesso misero

Chi a lei s'affida,

Chi le confida - mal cauto il cor.

Pure di vivere

Lieto sol crede

Chi da lei chiede - fede ed amor.

Spa. È là il vostr' uomo ... viver dee o morire?

(uscendo sulla strada, mentre un giovane scende la scala con una bottiglia di vino e un bicchiere)

Vis. Più tardi tornerò l'opra a compire *(si allontana)*

SCENA III.

Gilda e Viscardello sulla via, il *Duca e Maddalena* nel piano terreno.

Duc. Un dì se ben rammentami,
O bella, t'incontrai ...
E a te da presso un giovane

Snello e genial mirai ...

Oh vidi ben allora

Che te quel vago adora,

Mad. No, no... La è questa istoria

Inganno di memoria,

Non esco dall'ostello

Che sol con mio fratello ...

Si?... dunque errai? ...

Duc.

Mad. (altera)

Credetelo

Signore.

Ih sei ben fiera!

Duc.

Mad.

Son tale.

Duc.

Or via, sii docile,

Non farmi sì l'altera ...

Forse a gentile vergine

È colpa un puro amore? ...

Tu vago sposo meriti! ...

Scherzate voi signore.

Mad.

Duc.

No, no.

Son brutta.

Mad.

Duc. (scherzando)

Io palpito...

Mad.

Per me?

(Ironica)

Duc.

D'ardente affetto.

(c.s.)

Mad.

Davver non ho sospetto,

(c.s.)

Che voglia canzonar!

Duc.

No, no, ti vo' sposar.

(ridendo)

Mad.

Non sperda la parola...

(c.s.)

Duc.

Amabile figliuola!

(ironico)

Vis.

Ebben?... ti basta ancor? ...

(a Gilda che

avrà tutto osservato ed inteso)

Gil.

Iniquo traditor!

Duc.

Puoi tu, figlia dell'amore,

(con caricatura)

Schiavo farmi ai vezzi tuoi;

Con un detto sol tu puoi

Le mie pene consolar

Sento, ah sento che il mio core

Per te s'apre, a palpitar.

Mad.

Ah! ah! rido ben di core,

Chè tai baie costan poco;

Quanto valga questo giuoco,

Mel credete, so apprezzar.

Or vi prego, bel signore,

Basta simile scherzar.

Gil.

Ah così parlar d'amore

A me pur l'infame ho udito!
 Infelice cor tradito,
 Per angoscia non scoppiar.

Perchè o debole mio core,
 Un tal uom dovevi amar!

Vis. Taci, il piangere non vale; (a Gilda)

Ch'ei mentiva or sei sicura...

Taci, e mia sarà la cura

La vendetta d'affrettar.

Pronta fia, sarà fatale;

Io saprollo fulminar.

M'odi, ritorni a casa...

Oro prendi, un destriero,

Una veste viril che t'apprestai,

E per la Scozia parti...

Sarovvi io pur fra breve....

Gil. Or venite...

Vis. Impossibil.

Gil. Tremo.

Vis. Va. (Gilda parte) (Viscardello va dietro la casa, e ritorna parlando con Sparafucile)

SCENA IV.

Sparafucile, Viscardello, il Duca e Maddalena.

Vis. Egli te pur offese?... Ebben, t'affida;

A tua sorella io penso.

Sei tu deciso?

Spa. Sì.

Vis. Alla mezzanotte

Ritournerò.

Spa. Non cale.

A gittarlo al torrente basto io solo.

Vis. No, no, il vo' far io stesso.

Spa. Il vostro nome?

Vis. Il suo tu sappi e il mio.

Egli è *Delitto*, *Punitor* son io. (parte, il cielo si oscura e tuona)

SCENA V.

Detti, meno Viscardello.

Spa. La tempesta è vicina!...

Più scura fia la notte.

Duc. Maddalena? ... (fa cenno di pagare)

Mad. Aspettate mio fratello

Viene...

Duc. Sia presto.

Mad. (a Spar, che entra) Tuona? (s'ode il tuono)

Spa. E pioverà tra poco (entrando)

Duc. Dite il vero? (andando a vedere)

Qui da presso mi affretta una scoperta...

Poi... lungi è Baston... l'uragan minaccia...

Spa. Certo.

Mad. Pare che schiari.

Duc. Non mi pare. (torna a vedere)

Spa. (Meglio s'ei ritornasse. Qui riedete,

A schivare la pioggia, la mia stanza

V'offro, a vederla andiamo. (prende un lume e s'avvia per la scala)

Duc. Ebben, accetto questo asil, vediamo. (lo segue)

Mad. (Egli è giovial, grazioso invero. (tuona)

Ciel!... qual notte è mai questa!

Duc. (giunto al granaio, vedendo il balcone senza im-

Si dorme all'aria aperta? bene, bene. (ste)

(torna a discendere)

Buona notte.

Spa. Signor, vuol compagnia?

Duc. No, qui m'attendi tu... breve è la via.

(parte per la porta che mette sulla via)

Mad. (dopo breve silenzio)

È amabile; allegro quel giovin signore!

Spa. Oh sì... ma lo schiaffo mi pesa sul core.

Mad. Lo schiaffo?... Ei tel diede?... deh scordalo tu.

Spa. Or taci!... il mantello va, portami giù.

Mad. (salita al granaio ove ripara alla meglio il bal-

Che umore!... è pur fiero! (cone)

SCENA VI.

Detti e Gilda che comparisce al fondo della via in costume virile, con stivali e speroni, e lentamente si avvanza verso l'osteria, mentre Sparafucile continua a bere alla bottiglia lasciata dal Duca - Spessi lampi e tuoni.

Gil. Ah più non ragiono!..

Amor mi trascina!.. mio padre, perdono... (tuona)

Qual notte d'orrore... Gran Dio che accadrà!

Mad. Fratello? (sarà discesa ed avrà posato il mantello sulla panca)

Gil. Chi parla? (*s' appressa alla inferriata, orecchia ed osserva*)

Spa. Al diavolo ten va. (*frugando in un armadio*)

Mad. Un nero progetto tu mediti... È male

Ch' ei pera... perdona... vendetta che vale?

Gil. Oh cielo!.. (*ascoltando*)

Spa. Rattoppa quel drappo... (*gettandole un logoro mantello tratto dall' armadio*)

Mad. Perché?

Spa. Entr' esso il ribaldo involto da me,

Gittar voglio all' onda.

Gil. L' averno qui vedo!

Mad. Eppure il tuo core godrebbe, io scommetto,
Serbandolo in vita

Spa. Difficile il credo

Mad. M' ascolta.. niun altro ti spiage al progetto?

Jer sera qui vidi quell' uomò fremente

Parlarti in segreto, te fiero mirai...

Di tristo consiglio rimorso tu avrai,

E forse un tuo colpo due morti darà.

Spa. Che parli di lui?... il vile insolente!

Fu quei che l' offese. Son io che il cercai;

A lui la tua sorte, sorella, affidai...

Due falli ad un punto mia man punirà,

Gil. Che sento!... mio padre!...

Mad. Ah il cielo ti vede!

Spa. È d' uopo ch' ei muoia...

Mad. L' avviso, s' ei riede. (*va per salire*)

Gil. Oh buona figliuola!

Spa. Oh tu tacerai! (*trattenendo Mad.*)

Mad. Oh ciel!...

Spa. Lascia fare...

Mad. Salvarlo dovrai.

Spa. La porta com' abbia d' un passo varcato

Al suolo spirando l' indegno cadrà.

Mad. Oh cessa deh! cessa!... il cor troppo irato

È sordo alla voce d' umana pietà.

Gil. Salvarlo potessi!.. pregar per l' ingrato!..

Pregare... e mio padre!.. oh cielo pietà!

Spa. Oh com' egli tarda! (*battono le undici e mezzo*)

Mad. Attendi, fratello... (*piangendo*)

Gil. Che! piange colei!.. Nè a lui darò aita!..

A s' egli al mio amore divenne rubello

lo vo' co' miei prieghi salvar la sua vita... (*picchia*)

Mad. Si picchia? (*spaventata*)

(*alla porta*)

Spa. Non pare...

Gil. (*torna a picchiare*)

Si picchia davvero.

Spa. Fia desso!...

Mad. (*tremante*) Chi è?

Gil. Da te, cielo, spero

Che infonda alla prece possente vigore!

Mad. Aprirgli non voglio!

Spa. Sorella va fuore (*la spinge verso la sinistra*)

Gil. Ei fecemi affitta, la vita io gli dono...

O cielo per gli empi ti chiedo perdono.

Perdona tu, o Padre, a questa infelice!...

Sia l' uomo felice - ch' or vado a salvar.

Mad. Ah, calmati, cedi, non schiuder, fratello (*resi-*

A giovin sì bello - tu dammi salvar. stendo)

Spa. Altrove tu vanne... lo voglio... mi cedi,

Sei folle se credi - poterlo salvar.

(*Maddalena è spinta dentro a sinistra da Sparafucile, il quale torna quasi convulso, pone la mano sull' elsa della spada, indi si arresta; spegne rapidamente il lume. Quasi subito dopo si vede aprir la porta ed entrarvi Gilda. Tutto resta sepolto nel silenzio.*)

SCENA VII.

Viscardello solo si avanza nel fondo della scena chiuso nel suo mantello. La violenza del temporale è diminuita, nè più si vede esente qualche lampo e tuono.

Oh sospirato alfin giunge l' istante!

Da trenta dì l' aspetto

Di vivo sangue a lagrime piangendo

Sotto la larva del riso... Quest' uscio

(*esaminando la casa*)

È chiuso!... Ah non è tempo ancor!... S' attenda,

Qual notte di mistero!

Una tempesta in cielo!...

In terra una vendetta!...

Oh come invero qui forte mi sento!... (*suona*

Mezza notte!

mezza notte)

SCENA VIII.

Detto e *Sparafucile* dalla casa,

Spa. Chi è là?

Vis. Son io (per entrare)
Spa. Sostate (rientra e torna
 trascinando un corpo avvilito da capo a piedi
 con un logoro drappo sul limitare della porta.
 E pur spento quel tristo,

Vis. Oh gioja!... un lume!

Spa. Un lume?... No, gittarlo
 Presto all'onda convien...

Vis. Vi basto io solo.

Spa. Come vi piace... A voi la mia sorella,
 Mentre in fuga io men vo, confido... Presto,
 (Viscardello fa cenno di assicurarlo)
 (s' allontana dalla parte opposta della casa)

SCENA IX.

Viscardello poi il *Duca* a tempo.

Egli è là!... morto!... Oh sì! vorrei vederlo!
 Ma che importa!.. è ben desso!.. Ecco i suoi sproni!..
 Ora mi guarda, o mondo
 Quest'è l'offeso e l'offensore è questo!..
 Ei sta sotto a' miei piedi!.. È desso! È desso!..
 È giunta alfin la tua vendetta, o duolo!..
 L'onda a lui sepolcro,
 L'arena il suo lenzuolo!... (va per trascinare il
 corpo verso la sponda quando è sorpreso dalla
 voce del *Duca* che nel fondo attraversa la scena)
 Qual voce!.. illusione notturna è questa!..
 No!.. No!.. egli è desso!.. è desso!.. (trasalendo)
 O qual terrore!.. Ed è colui fuggito?
 Chi è mai, chi è qui in sua vece!.. (svolge dal drappo)
 Io tremo... È umano corpo!.. (lampeggia) il corpo)

SCENA ULTIMA

Viscardello e *Gilda*.

Vis. Mia figlia!.. Ciel!.. mia figlia!..
 Ah no... è impossibil!.. verso Scozia è in via!..
 Fu vision!.. È dessa!.. (inginocchiandosi)
 Oh mia *Gilda*, fanciulla, a me rispondi!..
 L'assassino mi svela... Olà!.. Nessuno!!
 (picchia disperatamente alla casa)
 Nessun!.. mia figlia!..

Gil. Chi mi chiama?

Vis. Ella parla!... si move!.. è viva!.. oh Dio!..
 Ah mio ben solo in terra...
 Mi guarda... mi conosci...

Gil. Ah... padre mio...

Vis. Qual mistero!.. che fu!.. sei tu ferita!..

Gil. L'acciar qui mi piagò... (indicando il core)

Vis. Chi t'ha colpita?..

Gil. V'ho ingannato... ferita qui fui

Da quel colpo... vibrato per lui!..

Vis. (Ciel tremendo!.. ella stessa fu colta

Dallo stral di mia stolta vendetta!..)

Amor caro mi guarda, m'ascolta...

Parla... Parlami, figlia diletta. -

Gil. Ah ch'io taccia!.. a me.. a lui perdonate...

Benedite alla figlia, o mio padre...

Lassù... in cielo... vicina alla madre...

In eterno per voi... pregherò.

Vis. Non morir... mio tesoro pietate...

Mia colomba... lasciarmi non dei...

Se t'involi... qui sol rimarrei...

Non morire... o ch'io teco morirò!..

Gil. Non più... a lui.. perdo...nate...

Mio padre... Ad...dio!..

(muore)

Vis. *Gilda!* mia *Gilda!* È morta!...

Oh giustizia del cielo!!

(profondamente commosso cade sopra la figlia)

Fine dell' Atto Terzo.

37278



Roma 18 Settembre 1851

Se ne permette la Rappresentazione

*Per l' Emo Vicario
Antonio Ruggeri Revisore*

Roma 16 Settembre 1851

Visto per la stampa — A. Doria